

→ **Visita a sorpresa** del presidente per firmare l'intesa con Karzai

→ **Attentato** talebano nella capitale afghana: almeno sette morti

Obama vola a Kabul «La vittoria è vicina» Ma le truppe restano

Viaggio a sorpresa del presidente Obama ieri a Kabul, nel primo anniversario dell'uccisione di Bin Laden, per firmare un protocollo sul ritiro delle truppe con Karzai. I talebani rilanciano: bomba con 7 morti.

MARTINO MAZZONIS
NEW YORK

Un viaggio a sorpresa del presidente Usa in Afghanistan che si conclude con un attacco kamikaze. Le solite due facce della medaglia afghana. Barack Obama è volato in gran segreto a Kabul per firmare un "Accordo di partnership strategica" con il presidente Karzai. Un obiettivo necessario per proseguire sulla strada fine della catastrofica avventura statunitense in Afghanistan.

L'intesa firmata, che conta una decina di pagine, ha durata per il momento decennale, fino al 2024, e lascia aperta la porta alla permanenza di istruttori militari e forze speciali americane passaggio delle competenze militari e della sicurezza agli afghani anche se 23mila soldati partiranno a fine estate (dopo una probabile offensiva). In un hangar in cui erano assiepati 3.200 soldati americani, il presidente ha anche aperto al dialogo con i talebani affermando che per quanti «rompono con Al Qaeda» c'è davanti «un cammino di pace». Gli americani vogliono stabilizzare il Paese. Per questo pensano di servirsi dei talebani, ai quali si mandano diversi messaggi. «Ci siamo coordinati con il governo afghano per questo e abbiamo detto chiaramente ai talebani che possono essere parte del futuro dell'Afghanistan se rompono con Al Qaeda, rinunciano alla violenza e rispettano la legge», ha detto un funzionario della Casa Bianca in conferenza telefonica con la stampa dalla base di Bagram. «Non è nostro obiettivo costruire un Paese a imma-

gine e somiglianza degli Usa, né eliminare i talebani» aveva detto Obama parlando agli americani.

AIUTO A KARZAI

La sottolineatura della *partnership* con il governo afghano è d'obbligo. Sia Obama che i funzionari che hanno illustrato l'accordo hanno sottolineato il ruolo del governo di Kabul, furioso per non essere stato coinvolto abbastanza nei negoziati con i talebani. Al Pakistan, alla guerriglia (e agli afghani tutti) il messaggio è un altro: gli Usa non hanno obiettivi di lungo periodo nell'area se non quello di colpire definitivamente Al Qaida e garantire la stabilità del Paese. Niente presenza militare se non per portare a termine quegli obiettivi. L'accordo segnala come l'Afghanistan sia un alleato non membro della Nato e garantisce agli americani l'uso delle strutture militari di Kabul: un modo per dire che gli Usa si riservano di intervenire in difesa del governo di Kabul anche in futuro.

La risposta degli ex studenti di religione non si è fatta attendere. Un kamikaze che indossava un burqa, si è lanciato a bordo di un'autobomba contro l'ingresso della struttura fortificata, il Green Village, dove soggiornano molti funzionari delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, e si è fatto saltare in aria. Sette morti. Nella telefonata di rivendicazione il portavoce spiega: «Appena abbiamo saputo abbiamo voluto mandare un segnale. Invece di firmare accordi, Obama farebbe bene a pensare a come ritirare le sue truppe», sembra far parte della strategia di alzare la posta in gioco nelle trattative.

Il viaggio di Obama è sia un omaggio a Karzai che un passaggio della campagna elettorale. La firma avviene in una base militare nel giorno dell'anniversario della morte di bin Laden. Lo stesso presidente ha voluto sottolineare come negli ultimi anni Al Qaida sia stata colpita e i taleba-

ni abbiano perso terreno. «A chi si chiede perché non andiamo via subito rispondo che dobbiamo dare al Paese il tempo di divenire stabile», ha detto Obama. «So che gli americani sono stanchi della guerra ma dobbiamo finire il lavoro in maniera responsabile», ha aggiunto. In termini di postura presidenziale quella di Obama è perfetta: annuncia la fine di una seconda guerra, dopo l'Iraq, ma è un comandante in capo, non un presidente pronto a scappare.

L'accordo firmato è un passo in avanti dal punto di vista delle relazioni con Karzai, che potrà vendere agli afghani un relativo ritorno alla sovranità nazionale. Ma le trattative con i talebani, l'efficacia della costruzione delle forze armate e soprattutto la stabilizzazione politica ed economica del Paese, sono al punto in cui erano qualche mese fa. ♦

Pechino, arriva Hillary Giallo sulla sorte del dissidente cieco

Fuori dell'ambasciata americana a Pechino. Ma quale sarà la sorte del dissidente cieco Chen Guangcheng che lì si era rifugiato? Voci che si accavallano e si smentiscono nel giorno in cui arriva in Cina Hillary Clinton.

MA. MAZ.

Difficile immaginare un giorno peggiore per sbarcare a Pechino. Hil-



lary Clinton è giunta nella capitale cinese per discutere di Siria e commercio mentre la vicenda di Chen Guangcheng subisce degli sviluppi poco chiari.

Ieri mattina si diffonde la voce che il dissidente cieco ha lasciato l'ambasciata per un ospedale. Qui sarebbe stato curato, avrebbe incontrato la sua famiglia e poi si sarebbe trasferito in una città dove avrebbe potuto studiare. Così avevano spiegato alla stampa funzionari ameri-